10/2026

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Carmelo Sanfelice

26 marzo 1943 ~ 17 settembre 2026

P. Carmelo Sanfelice

Foglianise, Benevento (ITALIA)
26 marzo 1943

Parma (ITALIA)
17 settembre 2026

P. Carmelo Sanfelice nasce a Foglianise, comune della Provincia di Benevento, in Campania, Italia, il 26 marzo 1943. Il padre è Beniamino e la madre è Agata Monacilioni. Sono poveri agricoltori che si sostengono con il lavoro dei campi in quel tipico borgo dell'entroterra campano, immerso nella natura, ricco di storia e profondamente legato alle proprie tradizioni. Carmelo ha un fratello maggiore, che esercita il mestiere di sarto, e una sorella più giovane.

Viene battezzato il 4 aprile 1943 e riceve il sacramento della Confermazione l'8 agosto 1957 nella parrocchia di San Ciriaco di Foglianise. Fin da piccolo frequenta le scuole elementari nel suo paese. All'età di undici anni entra nel Seminario Arcivescovile di Benevento, dove compie le Scuole Medie e gli Studi Ginnasiali (1953–1958). Successivamente frequenta il Liceo Classico e l'anno di Propedeutica presso il Seminario Regionale di Benevento (1958–1962).

Nel corso degli anni di formazione, Carmelo matura progressivamente la propria vocazione missionaria. A diciannove anni scrive nella domanda di ammissione all'Istituto Saveriano:

> «Mi dà sicurezza nella vocazione: 1) la normalità del suo sviluppo; 2) il fatto che sono giunto alla decisione e alla convinzione di essere chiamato durante la Santa Comunione, pregando il Signore di illuminarmi; 3) nei due anni successivi alla decisione, nella preghiera e nelle ore di adorazione, ho sentito sempre il medesimo invito; 4) il consenso del Padre Spirituale; 5) P. Gardini e P. Patacconi mi hanno conosciuto e incoraggiato.
> Ho scelto codesto Istituto subito dopo la decisione, due anni fa, perché: 1) vi si professano i Santi Voti; 2) è prevalentemente rivolto all'Asia (quel Giappone! ...); 3) l'ho poi trovato molto serio.
> Ho il permesso del Rev.mo Padre Spirituale e di tutti i Superiori del Seminario. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere al Rev.mo Mons. Pietro Santoro, Rettore del Seminario Regionale di Benevento».

Fin dall'inizio, Carmelo colpisce per la limpidezza della sua vocazione, pienamente condivisa dal Padre Spirituale e dai Superiori del Seminario diocesano. Per tutta la vita si distinguerà per la determinazione con cui cercherà di realizzare ciò che riconosce come volontà di Dio. La prima prova concreta di questa fermezza è la decisione, presa ancora giovane, di lasciare il Seminario Regionale per entrare nell'Istituto dei Missionari Saveriani, una scelta maturata con motivazioni chiare e profonde.

Le prime difficoltà sorgono con l'Arcivescovo di Benevento, che, pur mostrando inizialmente di voler accettare la sua decisione, ne rinvia ripetutamente l'attuazione, opponendosi di fatto alla sua partenza. Carmelo, tuttavia, non si scoraggia e, con pazienza e tenacia, continua a chiedere di poter seguire liberamente la propria vocazione.

La vicenda dell'approvazione da parte del vescovo è simile a quella vissuta da altri seminaristi passati dal seminario diocesano agli Istituti missionari. Carmelo può però contare sul sostegno del Rettore, Mons. Pietro Santoro, che in una relazione scrive: "Per me è una vera vocazione missionaria e me ne compiaccio". Riceve, inoltre, il convinto incoraggiamento del suo Padre Spirituale, che gli dice: "Io te lo dissi che ti saresti certamente attirato delle difficoltà!". Gli ricorda anche che l'Arcivescovo non può pretendere da lui un'obbedienza giuridica, poiché non ha ancora emesso alcuna promessa di obbedienza alla diocesi.

Determinato nella sua scelta, Carmelo scrive infine al Padre Maestro dei Saveriani: "Io me la sento di venire, anche dinanzi a tutte le sofferenze possibili, e voglio essere vittima a Dio per gli infedeli".

IN ATTESA DELLA BENEDIZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Nell'archivio si conservano di P. Carmelo una ventina di lettere scritte nell'anno 1962. Si tratta della corrispondenza intercorsa tra il giovane Carmelo, il Padre Maestro del Noviziato Saveriano e il Rettore del Seminario Regionale di Benevento. In tutte le lettere emerge la medesima difficoltà: ottenere il consenso dell'Arcivescovo, che arriverà soltanto dopo circa un anno, quando Carmelo avrà già iniziato il noviziato.

La vicenda assunse i contorni di un lungo confronto, nel quale si alternarono momenti di speranza e di scoraggiamento.

Il 18 maggio 1962, da Benevento, Carmelo invia al Maestro del Noviziato Saveriano di San Pietro in Vincoli (Ravenna) la domanda di ammissione:

> «Rev.mo Padre,
> sono un giovane seminarista di 19 anni frequentante il II corso filosofico nel Pontificio Seminario Regionale di Benevento. Sentendo da diversi anni l'attrattiva missionaria, avendo vagliato accuratamente il problema con il mio Rev.mo Direttore Spirituale e avendo, con la grazia di Dio, concluso che si tratta di autentica vocazione missionaria, fermo nella decisione di divenire, con l'aiuto di Gesù e della Madonna, una vittima al Padre per gli infedeli, chiedo umilmente a Lei di essere ricevuto nel Noviziato Saveriano, disposto da parte mia ad essere docile al codesto Istituto Missionario...».

La domanda è formulata secondo lo stile dell'epoca, ma lascia già trasparire la fermezza e la profondità della decisione di Carmelo.

La lettera viene trasmessa al nuovo Maestro della casa di Nizza Monferrato (Asti), P. Francesco Cavallo, che il 25 maggio 1962 risponde richiamando la santità della vocazione missionaria, indicando i documenti necessari e il corredo richiesto. Alla fine ricorda che la domanda ufficiale deve essere indirizzata al Superiore Generale, P. Giovanni Castelli.

Carmelo provvede subito e il 1° luglio 1962 scrive al Superiore Generale:

> «...La mia intenzione è esclusivamente quella di offrire la mia vita totalmente a Dio per gli infedeli. Fin d'ora protesto totale adesione allo spirito dell'Istituto e incondizionata obbedienza ai Superiori di esso...».

Ancora una volta emerge la determinazione del giovane seminarista.

Seguono diversi scambi di lettere tra P. Cavallo e il Rettore del Seminario Regionale per ottenere le lettere testimoniali. Mons. Pietro Santoro risponde con una presentazione molto favorevole:

> «...Il giovane ha dimostrato sempre serietà d'impegno, modestia, riservatezza e docilità. Come temperamento risulta sanguigno, vivace, affettivo, furbetto, allegro, ma in fondo ancora ragazzo. Si è mostrato però un continuo miglioramento... Da parte di questa Direzione si approva che il giovane entri nell'Istituto Missionario. Si rileva soltanto che l'Ecc.mo Ordinario non ha dato, a quanto pare, facoltà» (Benevento, 7 luglio 1962).

La valutazione è positiva sotto ogni aspetto. Resta però aperta la questione dell'Arcivescovo, che — come scrive lo stesso Mons. Santoro in una successiva lettera del 14 luglio — "non vuole assolutamente".

Il 25 luglio 1962 Carmelo scrive una lunga lettera a P. Cavallo:

> «Sto leggendo *L'anima missionaria di G. M. Conforti* di P. Lino Ballarin e vi ho trovato altri due elementi che confermano l'autenticità della mia vocazione: la piena concordanza tra il pensiero del Padre Conforti — missionario uguale vittima per la conversione degli infedeli — e il mio desiderio di essere vittima per Gesù e per le anime, come Gesù lo è stato per me. Che questo possa attuarsi pienamente con l'aiuto della Madonna! Il secondo elemento è l'orientamento verso una pietà molto personale, quale è proposta anche dalle Regole dei Saveriani. Quanto al Rev.mo Mons. Arcivescovo, Lei mi consiglia di scrivergli una bella lettera: non l'ho ancora fatto, perché attendo la risposta del mio Padre Spirituale».

Nel frattempo Carmelo incontra casualmente, nel suo paese, il Vicario Generale, che lo incoraggia a partire per le missioni, ricordando la grave scarsità di operai evangelici. Gli confida inoltre che l'Arcivescovo è ormai completamente assorbito dal problema delle vocazioni diocesane e lo rassicura: "Tu sei libero in coscienza e stai tranquillo: se qualcuno dovrà pagarne le conseguenze, saremo noi di qua".

Poco dopo Carmelo ottiene un colloquio personale con l'Arcivescovo. Racconta così l'incontro in una lettera del 29 agosto 1962:

> «Parlò sempre Lui: «Non è neppure per un santo egoismo, figlio», mi diceva, «ma tu abbi fiducia e fatti guidare dal Signore... per mezzo del tuo Arcivescovo». Io tenni a dirgli che la mia non era una scelta da fare, ma una scelta già fatta».

Il 20 settembre 1962 P. Francesco Cavallo comunica finalmente la decisione dei Superiori Saveriani:

> «Le comunico che anche il Suo Rettore di Seminario ha inviato le lettere testimoniali. I Superiori del nostro Istituto, considerato il referto favorevole del Rev.mo Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Benevento e considerata altresì l'opposizione del Suo Arcivescovo, ufficialmente Le comunicano:
> Lei è accettato e quindi le porte del nostro Istituto Le sono aperte. La data di arrivo a Nizza è fissata per il 2 ottobre 1962.
> Sta a Lei prendere le decisioni, sulle quali l'Istituto non desidera influire in alcun modo.
> Gesù l'assista e la fortifichi».

Pochi giorni prima della partenza, Carmelo scrive la sua ultima lettera:

> «Dopo aver ricevuto la benedizione del Padre Spirituale e del Rettore, non sono riuscito ad avere il permesso e la benedizione del mio Arcivescovo. Questa mattina sono stato da Lui. Mi ha trattato molto duramente. Il mio spirito è in subbuglio. Voglio credere con tutte le mie forze che il Signore abbia permesso per me quest'ultima gravissima prova proprio perché mi vuole missionario.
> Il mio Arcivescovo, in pratica, mi ha dimesso dal Seminario; da oggi egli non mi considera più seminarista e mi ha ingiunto di togliere la veste. Ha detto che io non ho vocazione né per essere missionario né per essere sacerdote diocesano...
> In base alla Sua ultima lettera, mi ritengo autorizzato a presentarmi al Noviziato il prossimo 2 ottobre» (Benevento, 26 settembre 1962).

Il 2 ottobre 1962 il giovane ex seminarista percorre il lungo viale alberato che conduce a Villa Cerreto, a Nizza Monferrato. Indossa ancora la veste nera con il ferraiolo leggero che svolazza nel vento. Porta con sé una piccola valigia e cammina con passo deciso verso la casa del Noviziato. È l'inizio di una nuova vita.

La pace, tuttavia, non è ancora pienamente raggiunta. Il 6 ottobre il Rettore del Seminario Regionale invia una lettera "riservatissima" al Maestro dei Novizi, pregandolo di non fare alcun riferimento al suo personale sostegno dato al giovane nel seguire la vocazione missionaria.

Il 16 ottobre giunge anche una lettera del Vicario Generale, Mons. Angelo Ferrara, a nome dell'Arcivescovo, con la richiesta di sapere se Carmelo sia stato

effettivamente accolto nel Noviziato e se siano state rispettate le prescrizioni canoniche. La lettera si conclude con parole di cortesia: "Voglia scusare, ma tanto dovevo per adempimento di dovere".

P. Cavallo risponde il 20 ottobre con grande prudenza:

> «Essendosi spontaneamente presentato, fu da noi accolto per un periodo di prova, in attesa che il suo caso, preso in esame dai nostri Superiori Maggiori, fosse definitivamente risolto. Il fatto che il giovane sia stato dimesso dal Seminario è motivo sufficiente per una prudente attesa».

Il 28 ottobre 1962 un sacerdote amico scrive a Carmelo:

> «Carissimo Sanfelice,
> del tuo caso non si parla più neppure in Curia. L'Arcivescovo minacciò di ricorrere alla Congregazione, ma è persona intelligente, anche se impulsiva; perciò sa fare anche marcia indietro».

La vicenda si avvia lentamente verso una soluzione positiva. Probabilmente la questione giunge anche a Roma. In una lettera, il Saveriano P. Walter Gardini dice che "ha fatto parlare del caso a Mons. Calabria, che è il nome dell'arcivescovo di Benevento, a Roma, da una terza persona".

L'arcivescovo di Benevento, Mons. Raffaele Calabria, ha ancora qualcosa da rimproverare. Scrive una lettera l'11 febbraio del '63, ricordando il necessario permesso per accogliere il seminarista e del dovere di riconoscenza per gli studi fatti e il mantenimento a spese della diocesi. P. Franco Teodori gli risponde il 18 febbraio 1963 mostrando grande riconoscenza e chiedendo scusa di tutto e dell'"inesperienza" del nuovo maestro.

La conferma definitiva arriva il 18 febbraio 1963. Il Segretariato Generale dei Saveriani, P. Franco Teodori, scrive al Vicario Generale di Benevento:

> «Monsignore Reverendissimo,
> ricevo questa mattina le lettere testimoniali per l'entrata di Carmelo Sanfelice nella nostra Società Saveriana. Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Arcivescovo mi aveva preavvisato e io attendevo. La ringrazio, Monsignore, della sollecitudine e voglia credere ai sensi della mia sincera devozione».

L'Arcivescovo concede il consenso, il Padre Generale dei Saveriani esprime la sua gratitudine e il giovane Carmelo può proseguire serenamente il suo cammino. Questa intensa esperienza di ricerca della verità, di fedeltà alla coscienza

e di perseveranza nella propria vocazione rimarrà una delle caratteristiche fondamentali della sua futura vita missionaria.



NOVIZIATO

Carmelo Sanfelice è in Noviziato da qualche mese.

Il 20 luglio 1963, egli presenta al Superiore Generale dei Missionari Saveriani la domanda per essere ammesso alla Prima Professione religioso-missionaria.

> «Rev.mo Padre,
> voglia accogliere la mia domanda di ammissione alla Professione dei Ss. Voti Religiosi in cotesta Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere.
> Nel periodo di Noviziato, che volge ormai al termine, ho conosciuto un po' di più cotesta Pia Società e, sicuro di essere stato chiamato in Essa dal Signore, mi sono confermato nella volontà di consacrarmi totalmente a Lui secondo lo spirito del Servo di Dio Mons. Guido Maria Conforti, Fondatore di cotesta Pia Società.
> Con umile sottomissione, ossequio Lei, Rev.mo Padre, e i Suoi Rev.mi Consultori. Novizio *Sanfelice Carmelo* – Sabato, 20 luglio 1963».

È sempre limpida la certezza della vocazione ricevuta e della sua volontà di consacrarsi totalmente al Signore.

Nello stesso giorno Carmelo redige anche il proprio testamento, come prescrivono le Costituzioni, disponendo che tutti i suoi beni passino in eredità alla Società di San Francesco Saverio. Apre lo scritto con il motto latino: *Dominus, pars hereditatis meae! Deus cordis mei et pars mea*!

Il 17 agosto 1963 il Padre Maestro presenta alla Direzione Generale il novizio Carmelo Sanfelice per l'ammissione alla Prima Professione.

> «Venuto dal Seminario di Benevento. Buona intelligenza, criterio pratico ancora in formazione. Talvolta non pondera sufficientemente quel che dice

> o fa. Ha retta intenzione, vuole il bene, ma la sua volontà non è successivamente forte. È un po' incostante.
> Sanfelice ha una psicologia e un carattere ancora in via di sviluppo e di maturazione; non è del tutto immune da infiltrazioni di amor proprio. È soggetto a periodi di depressione che poi passano.
> È sensibile alle mancanze di riguardo nei suoi confronti. Non è esente da sentimenti di antipatia e da momenti di stizza; è un po' testardo nelle sue opinioni.
> Ha però buone doti: è sincero con il Direttore Spirituale, cerca di curarsi spiritualmente, chiede consiglio, mira a una virtù più alta, obbedisce abbastanza e osserva le regole; mostra di possedere un certo zelo per le anime e sembra deciso a osservare fedelmente gli obblighi dei voti.
> Ne appoggio la domanda alla Professione religiosa. P. *Francesco Cavallo s.x.*».

Carmelo è in cammino, come ogni giovane chiamato dal Signore, e manifesta già una grande determinazione nel cercare il bene, la verità e la giustizia, anche a costo di apparire ostinato.

A questo proposito è indicativo quanto disse P. Paulin Batairwa s.x. nell'omelia pronunciata durante il funerale di P. Carmelo. Egli lo aveva conosciuto come parroco, formatore e, soprattutto, come confratello.

> «Carmelo era piccolo di statura. Ma quella piccola statura racchiudeva un uomo dalle grandi ambizioni missionarie, da un›energia quasi inesauribile e da una determinazione che non gli permetteva facilmente di arrendersi. Quando si convinceva che qualcosa era giusto e buono, diventava — diciamolo con affetto — quasi "ostinato". Ma quella sua ostinazione aveva una radice più profonda: la convinzione di avere ricevuto una missione dal Signore e di doverla portare avanti fino in fondo.
> Era una convinzione nata molto presto. Nel 1962, quando lasciò il Seminario Regionale di Benevento per entrare tra i Missionari Saveriani, aveva già preso la decisione che avrebbe segnato tutta la sua vita.
> Molti anni dopo, nella domanda per la Professione Perpetua, scriveva con una chiarezza impressionante: "A questa Professione, fra i Missionari Saveriani, sono deciso dal 1962", aggiungendo: "Spero di poter portare tutto quel mio piccolo contributo che Gesù si aspetta per il Suo Regno, lavorando nelle file del nostro Istituto Saveriano fino alla morte"».

Non erano soltanto parole: divennero il programma della sua vita. Già nel tempo del Noviziato emerge la figura di Carmelo: un uomo piccolo nella statura, ma grande nello spirito. La sua fede, la chiarezza della vocazione e la determinazione nel seguire Cristo missionario suscitano ammirazione e mostrano come la santità inizi con la fedeltà quotidiana alle piccole scelte.



IN TEOLOGIA E SACERDOTE

Carmelo emette i primi voti a Parma il 3 dicembre 1963 e inizia gli studi di teologia. Nel 1964 viene destinato ad Ancona per assistere i ragazzi del piccolo seminario come Viceprefetto e insegnante di matematica e geografia. Al termine del servizio, il rettore della casa esprime questa valutazione sul lavoro svolto:

> «Di carattere fermo e deciso. Pietà costante; dimostra d›essere più teorico-scolastico che pratico. Rigido con sé stesso e altrettanto rigido con gli altri. Portato per natura a interpretare a modo suo le azioni dei subalterni e non crede facilmente all'innocenza delle loro azioni... Favorevole alla sua professione perpetua» (P. *Giovanni Zotti*, Ancona, 9 marzo 1966).

Nel 1966, padre Dante Mainini, Rettore della Teologia di Parma, scrive la presentazione di Carmelo Sanfelice per l'ammissione alla Professione Perpetua:

> «La storia della vocazione che l'ha portato tra noi registra una dura battaglia con il suo Vescovo, vinta alla fine dal Sanfelice, sostenuto dal suo Rettore. Le ragioni dell'opposizione del Vescovo, relative al valore del giovane, non sembrano confermate dalla sua condotta durante i tre anni passati con noi. Non si può tuttavia negare la presenza, nel suo carattere, di qualche tratto di originalità che mette un po' in dubbio la perfezione del suo criterio. Alla prova del prefettato, però, se l'è cavata discretamente. Personalità ancora immatura; mostra tuttavia una certa fermezza di volontà e capacità di costanza negli impegni. Intelligenza media e analitica. Lodevole lo spirito religioso e sacerdotale; accentuato l'interesse apostolico. Pietà visibile» (P. *Dante Mainini*, Parma, 4 agosto 1966).

Nelle valutazioni dei Superiori permane qualche esitazione, dovuta sia ad alcuni aspetti del suo passato sia al suo carattere deciso e severo nel giudicare situazioni e persone. Tuttavia, la sua ferma volontà nella ricerca del bene non viene mai messa in discussione.

Nel 1967, durante il mese ignaziano ad Ariccia, Carmelo Sanfelice scrive al Padre Generale, Mons. Giovanni Gazza, chiedendo di essere ammesso alla Professione Perpetua:

«Ecc.mo e carissimo Padre,
non è per il fervore del Mese Ignaziano che presento ora la domanda di ammissione alla Professione Perpetua. A questa professione fra i Missionari Saveriani sono deciso dal 1962, quando lasciai il Seminario per farmi Missionario. Già la prima emissione dei Voti Saveriani fu perpetua nel mio animo. In questi anni poi, grazie al Signore, tale risoluzione si è rafforzata proprio riflettendo su obiezioni e posizioni di alcuni cosiddetti "post-conciliari", a modo loro, non a modo del Concilio.
Ringrazio il Signore e i Superiori di avermi tenuto in questo caro Istituto, giovane, vivo e *semper renovandus*, come la Chiesa e secondo la Chiesa, nell'obbedienza.
Spero di poter portare tutto quel mio piccolo contributo che Gesù si aspetta per il suo Regno, lavorando nelle file del nostro Istituto Saveriano fino alla morte.
Carissimo Padre, Lei accolga la mia domanda e la Mamma Mediatrice di tutte le grazie benedica e realizzi i miei quattro Voti Saveriani in maniera perfetta, anche dal punto di vista esterno, facendomi andare presto, vivere sempre e morire nella mia vera patria temporale, cioè in Missione. Sempre, però, nell'obbedienza.
Padre, mi benedica. Suo figlio, prossimo al sacerdozio, *Carmelo Sanfelice* s.x., Ariccia, 8 agosto 1967».

Questa lettera al Padre Generale è sincera e nasce dal profondo del cuore. Carmelo manifesta un autentico amore per l'Istituto Saveriano, che considera giovane, vivo e capace di rinnovarsi. Si sente pienamente inserito nella Famiglia Saveriana e vede nella missione il senso della propria vocazione: per essa desidera vivere e in essa vorrebbe concludere la propria esistenza, quale approdo definitivo del suo cammino.

Al termine degli studi teologici a Parma, Carmelo Sanfelice riceve l'Ordinazione Sacerdotale nella cattedrale di Benevento il 15 ottobre 1967, per l'imposizione delle mani del suo arcivescovo, Mons. Raffaele Calabria.

Il padre Beniamino e la madre Agata condividono questa grande gioia con tutta la comunità di Foglianise.

P. CARMELO IN MISSIONE

Considerando nel suo insieme il cammino con cui la Provvidenza ha guidato padre Carmelo Sanfelice nella vita missionaria, emerge un dato significativo: dei suoi 59 anni di sacerdozio, ben 42 li ha trascorsi nella Repubblica Democratica del Congo e 17 in Italia.
La sua esperienza missionaria può essere suddivisa in quattro grandi periodi, che seguiremo attraverso i numerosi incarichi e servizi da lui svolti, intervallati dai rientri in Italia dovuti principalmente alla salute.

a. Primo invio in Congo (1971–1982)

Giovane missionario che impara la lingua e il popolo

Dopo l'Ordinazione Sacerdotale, P. Carmelo trascorre un anno ad Ancona come Promotore Vocazionale (1968). Dal 1969 al 1970 è a Brescia come Direttore Spirituale e Animatore interno. Nel 1971 studia la lingua francese a Parigi e nel 1972 parte per il Congo. I primi mesi sono dedicati allo studio dello swahili. Successivamente viene inviato al Seminario di Mungombe (Diocesi di Uvira), dapprima come Economo, Viceparroco e insegnante, e poi come Vicario parrocchiale di Mulambula. Dal 1976 al 1982 opera a Kadutu (Bukavu) come Vicario cooperatore.

Già in questo primo periodo troviamo P. Carmelo impegnato nei due ambiti fondamentali della sua vocazione missionaria: la formazione e la pastorale parrocchiale. Prima a Mulambula, sulle montagne non lontano dal Seminario minore, poi a Kadutu, la grande parrocchia di Bukavu, segnata da gravi problemi abitativi, sanitari ed educativi. P. Carmelo si dedica senza risparmio. P. Paulin Batairwa descrive così la sua azione pastorale:

> «Non concepiva la parrocchia come qualcosa che il sacerdote dovesse semplicemente amministrare: voleva comunità vive. Fu lui a dare avvio alle *shirika*, le comunità ecclesiali di base, nella parrocchia St. François Xavier di Kadutu: acquistava il terreno e le lamiere, mentre i cristiani si organizzavano per procurare il resto del necessario e avere un luogo dove incontrarsi. Attribuiva un ruolo fondamentale ai catechisti laici, perché per lui la missione non era proprietà del missionario, ma della Chiesa intera, e tutta la comunità doveva prendervi parte.
> Per lui fare missione significava anzitutto conoscere le persone alle quali era stato inviato. Carmelo conosceva profondamente la cultura dei popoli tra cui aveva vissuto — Barega, Bashi, Babuyu, Babembe, Batembo. Partiva dalla lingua, non solo quella dei libri ma quella della vita quotidiana; conosceva usanze, pratiche e modi di pensare. Non era curiosità etnografica:

> era uno strumento missionario che gli permetteva di comprendere l'altro, di essere accolto, di accompagnare spiritualmente le persone e di esercitare il discernimento nella formazione dei giovani. Ha insegnato con la sua vita che prima di parlare alle persone bisogna comprenderne l'universo.
> Questa capacità di leggere la realtà non riguardava solo le culture locali: sapeva interpretare anche le situazioni sociali e politiche alla luce della fede, con uno sguardo insieme spirituale e critico. Penso al suo interesse per il *kobeta libanga* (*spaccare la pietra*), espressione nella quale cercava di riconoscere una forma di resilienza del popolo congolese, non per semplice conoscenza, ma per comprenderne le radici e aiutare altri a leggerla alla luce della fede» (P. *Paulin Batairwa s.x.,* Omelia del 21 settembre 2026).

Questa testimonianza è di grande importanza per comprendere lo spirito missionario di P. Carmelo. Egli incontra, ascolta e comprende le persone nella loro cultura e nelle loro situazioni sociali, politiche e familiari. Per lui la Parola del Vangelo non può essere annunciata in modo superficiale, ma deve essere innestata nella vita concreta delle persone. Spesso, infatti, anche tra coloro che si professano cristiani, si crea una separazione tra la fede e la vita quotidiana. P. Carmelo rappresenta invece un esempio di evangelizzazione autenticamente incarnata, nella quale il Vangelo illumina ogni dimensione dell'esistenza.

Anche P. Luigi Lo Stocco, già missionario in Congo, testimonia l'impegno di P. Carmelo nelle piccole comunità di Kadutu, nella parte più povera della città di Bukavu.

> «Mi piace, però sottolineare in particolare le tante CEV (Comunità Cristiane Viventi) della Parrocchia San Francesco Saverio di Kadutu nella città di Bukavu. 25 cappelle da te costruite con l'apporto dei cristiani del luogo. È là che la comunità poteva incontrarsi per pregare, per riflettere, per operare e per crescere nella propria vita umana e cristiana» (P. *Luigi Lo Stocco s.x.*, 21 settembre 2026).

Dal 1983 al 1988 viene richiamato in Italia, dove presta servizio come Animatore missionario e Promotore vocazionale.

b. Secondo periodo di missione (1988–1998)

Missionario disponibile per ogni necessità

L'8 novembre 1988 P. Carmelo riparte per il Congo. A Bunyakiri (1988–1992) svolge il ministero di Parroco. Dal 1992 al 1993 è a Bukavu, nella comunità del Noviziato, come Direttore Spirituale. Dal 1993 al 1996 è Superiore della comunità saveriana di Goma. Dal 1996 al 1997 presta servizio a Nakiliza (Uvira), mentre dal 1997 al 1998 torna a Bunyakiri come Parroco.

Dal 1998 al 2000, a causa di problemi di salute, rientra in Italia e presta servizio presso la Casa Madre di Parma, assistendo i confratelli ammalati.

I frequenti cambiamenti di destinazione sono dovuti alla difficile situazione politica e sociale che caratterizza il Congo negli anni Novanta. P. Carmelo si dimostra sempre disponibile e affidabile: proprio per questo viene spesso chiamato a ricoprire incarichi delicati e ad affrontare situazioni di emergenza. Anche in questo caso risultano illuminanti le parole di P. Paulin Batairwa:

> «Per questo la parola di Paolo sembra scritta apposta per una vita come la sua: «Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi è stato affidato dal Signore Gesù». Il «servizio» era la parola decisiva: Carmelo non ha semplicemente svolto molti servizi, ha cercato di fare della sua vita un servizio alla missione.
> E oggi, pensando alla sua morte, torna spontanea un'altra parola della Scrittura: "Bene, servo buono e fedele... entra nella gioia del tuo padrone", espressione ricorrente nei messaggi di cordoglio di quanti lo hanno conosciuto. Non vogliamo farne una canonizzazione anticipata; possiamo però accoglierla come una preghiera e una speranza: che il Signore riconosca in Carmelo un servo che ha cercato di essere fedele, con i suoi limiti, le sue battaglie, le sue ostinazioni, ma soprattutto con una grande passione per il Regno di Dio e per il Congo» (P. *Paulin Batairwa s.x.*).

c. Terzo periodo di missione (2000–2014)

Formatore e padre spirituale

Nel 2000 P. Carmelo riparte nuovamente per il Congo, dove ricopre diversi incarichi: Direttore del Centro Catechistico di Kavimvira (2000–2006);

Superiore della comunità e Parroco di Cahi, a Bukavu (2006–2011), nonché Consigliere Regionale (2010–2012); Superiore della Comunità Saveriana di Luvungi e Parroco (2011–2012); Rettore della Comunità di Filosofia di Vamaro (2012–2014).

Direttore del Centro Catechistico diocesano, Parroco in due comunità e infine Rettore della Comunità di Filosofia: sono incarichi molto diversi tra loro, che richiedono una solida vita interiore. Da dove trae P. Carmelo l'energia per affrontarli? Se lo domanda P. Paulin Batairwa, che così risponde:

> «Credo che dobbiamo guardare alla sua vita spirituale. Carmelo era, nel suo modo molto concreto, profondamente cristocentrico. Diceva, con quella radicalità che gli era propria, che leggere un libro che non parlasse di Dio o di Cristo sarebbe stato quasi una perdita di tempo. Possiamo sorridere davanti a questa espressione, ma essa rivela qualcosa di molto serio: Cristo non era per lui un tema tra gli altri, ma il centro attorno a cui tutto trovava il proprio senso: la missione, la formazione, la lettura della realtà, la carità, la vita comunitaria, perfino le sue battaglie e le sue ostinazioni. La sua missione, in fondo, era amarlo e farlo conoscere e amare da tutti.
> Ed è proprio questa profondità spirituale che spiega la sua carità. Carmelo conosceva le persone e le famiglie; ricordava i nomi, quanti figli avessero, che cosa facessero, quali fossero le loro difficoltà. Aveva una memoria straordinaria, ma dietro quella memoria c'era soprattutto l'attenzione del pastore. Non si limitava a fare l'elemosina: cercava un avvocato per una vedova, si preoccupava della scolarizzazione di un orfano, cercava un lavoro per qualcuno, interveniva presso chi poteva aprire una porta. La sua carità cercava di restituire alle persone non solo qualcosa, ma dignità, possibilità e futuro» (P. *Paulin Batairwa s.x.*, Omelia del 21 settembre 2026).

P. Carmelo riesce così a creare una vasta rete di solidarietà, soprattutto per consentire ai bambini di frequentare la scuola. Il suo aiuto è sempre frutto di una conoscenza diretta delle persone e delle loro reali necessità.

Rosanna Bucci, Missionaria Saveriana, descrive l'azione di P. Carmelo a Kavimvira, dall'anno 2000 al 2006. Era un periodo difficile: la diocesi di Uvira è rimasta senza guida, il territorio è frequentato da bande armate, alcuni sacerdoti diocesani lasciano ed altri sono uccisi... P. Sanfelice, come direttore del centro di catechesi, ha un ruolo importante ed è di riferimento per tutti: religiosi, laici, clero diocesano.

> «Sanfelice arriva a Kavimvira (Uvira), come Direttore del Centro diocesano Pastorale Catechesi e Liturgia, nel 2000 e vi resta fino al 2006. Anch'io ero lì in quegli anni. La nostra Diocesi vive una situazione di sofferenza e

di tensione, ci sono stati i massacri a Kasika (24 agosto 1998), a Makobola (30 dicembre 1998) e il 14 maggio 2000 a Katogota. Alcuni preti lasciano la diocesi, altri vengono uccisi come nel febbraio 2000 a Kiliba. A marzo 2000 il vescovo Mons. Gapangwa, presenza non gradita, è costretto a lasciare la diocesi. P. Rolando Trevisan viene nominato Amministratore Apostolico. P. Carmelo Sanfelice anima con zelo apostolico i ritiri mensili, chiestigli da noi consacrate. Il giorno di Natale 2000, P. Amato Dagnino mi scrive "*La vostra presenza lì in quell'avamposto apostolico, io la ritengo un motivo di gioia, una grazia, un onore*".

Ad inizio 2002 il cardinale Robert Sarah, inviato a Uvira, da papa Giovanni Paolo II ascolta il clero, i missionari, le religiose, i laici e le autorità civili in vista della nomina del nuovo vescovo: sì perché Uvira avrà un nuovo vescovo! Grande è la gioia e l'attesa della popolazione. La comunità dei padri saveriani fa da direttore d'orchestra nell'organizzare la grande sinfonia dell'accoglienza. P. Carmelo farà delle catechesi per spiegare la natura della Chiesa nelle parrocchie. E poi, tutti insieme missionari, sacerdoti, suore e laici prepariamo l'arrivo di Mons Jean Pierre Tafunga, il 29 settembre 2002, la liturgia e il pranzo per la festa dell'intronizzazione. L'8 dicembre 2002, Clementine, nostra sorella, fa la sua Professione Perpetua in cattedrale, P. Carmelo mi aiuta a preparare la liturgia con i commenti ai vari momenti del rito. Come Famiglia Saveriana ci stringiamo nella preghiera per la morte di P. Simone Vavassori a Bukavu, in febbraio e in giugno 2004 di Fratel Luciano Ghini a Kavimvira.

Saccheggi e disordini continuano, ma finalmente, dopo tanti anni di guerra i giovani della diocesi di Uvira si incontrano ad agosto 2005, in contemporanea con la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia, per il primo congresso diocesano dei giovani delle tre zone pastorali (Urega, Ubembe, la Piana della Ruzizi). P. Sanfelice si dona con ardore apostolico. In ottobre 2006 con il sostegno del vescovo organizziamo una formazione (con lo scopo di aiutare chi ha vissuto dei traumi a *ricostruirsi*) per missionari, sacerdoti, religiose e laici, guidata da Marie Marcelle Desmarais (Direttrice dell'Istituto Formazione Umana Integrale di Montreal) e dalla sua equipe. P. Sanfelice ci ospita nel Centro Pastorale a Kavimvira.

P. Carmelo, grazie per la tua vita donata con generosità a Gesù e ai fratelli. Grazie per la tua gioia e passione apostolica. Va in pace e prega per noi che siamo ancora in cammino» (*Rosanna Bucci, mmx*).

d. Quarto periodo di missione (2018–2025)

Testimone e maestro dello spirito

Nel 2014 P. Carmelo rientra urgentemente in Italia per motivi di salute. Una volta ristabilito, viene destinato a Taranto come Rettore della comunità, continuando anche il servizio di Animazione missionaria.

Nel 2018 ritorna ancora una volta in Congo, dove svolge il ministero di Direttore Spirituale presso la Comunità di Filosofia di Vamaro (Bukavu). Nel 2023 viene nominato Direttore Spirituale della Comunità di Propedeutica di Panzi (Bukavu).

P. Carmelo è ormai riconosciuto come un autentico uomo dello Spirito. Vive gli ultimi anni della sua missione testimoniando con la vita il suo cristocentrismo, ponendo sempre Cristo al centro della propria esistenza. Come ricorda P. Paulin all'inizio della sua omelia:

> «La Lettera agli Ebrei ci dice: "Anche noi, dunque, circondati da una grande nube di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù", un'espressione cara al nostro Fondatore, san Guido Maria Conforti, chiave della sua spiritualità cristocentrica. Pensando a Carmelo, mi viene spontaneo partire proprio da questa immagine: la corsa, la perseveranza e lo sguardo fisso su Cristo» (P. *Paulin Batahirwa Kubuya, s.x.*).

Così si può riassumere l'intera vicenda missionaria di P. Carmelo Sanfelice: una vita vissuta nella fedeltà alla chiamata di Dio, nella disponibilità al servizio, nell'amore per il popolo congolese e nella costante ricerca di conformare ogni azione a Cristo, centro della sua spiritualità e della sua missione.

La valigia vuota

Racconta P. Daniele Targa, che accompagna i malati della Casa Madre di Parma:

> «Giovedì 17 dicembre, dopo un regolare decorso postoperatorio, nel pomeriggio, essendo la situazione precipitata, accompagno P. Carmelo all'Ospedale di Parma. Gli avevo chiesto di portare la valigetta con le poche cose necessarie, ma, all'arrivo, mi accorgo che la valigetta è vuota. Aveva capito che la sua ora era arrivata. P. Carmelo ci lascia alle ore 20.00 dello stesso giorno».

Una valigia vuota, come il vuoto che lascia tra noi. Ma l'altra sua valigia, quella della vita, è stracolma: colma di fede, di dedizione missionaria, di amore per la Chiesa e per il popolo che il Signore gli aveva affidato.

P. Paulin, nella sua omelia, ci offre una chiave di lettura profonda della sua ultima tappa di vita:

> «Carmelo avrebbe voluto morire in missione nella sua amata Repubblica Democratica del Congo. Lo aveva scritto chiaramente, chiedendo di poter "vivere sempre e morire nella mia vera patria temporale, cioè, in Missione. Sempre nell'obbedienza però". Il Signore ha disposto diversamente: la sua ultima missione è stata la Casa Madre di Parma, la fragilità della salute, la dipendenza dagli altri, il lasciarsi curare e accompagnare. Ma anche questo è stato, alla fine, un atto di obbedienza: perché la missione non consiste soltanto nell›andare dove il Signore manda, ma anche nell'accettare di essere condotti dove noi non avremmo scelto di andare.
> La Lettera agli Ebrei ci invita allora a guardare ancora una volta a Gesù, "autore e perfezionatore della fede", colui che, "in cambio della gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce". Carmelo ha corso guardando Cristo. Ha avuto grandi sogni per la missione, grandi desideri per la Chiesa, grandi aspettative per le persone. Ha servito, formato, accompagnato, ascoltato, corretto, sostenuto e, soprattutto, ha cercato di condurre le persone a Cristo» (P. *Paulin Batahirwa Kubuya, s.x.*).

P. Luigi Lo Stocco, che attualmente assiste i malati della Casa Madre di Parma e che ha conosciuto P. Carmelo in Africa, nel giorno del funerale ha letto la sua testimonianza.

> «Carissimo Carmelo,
> è a nome di tutti noi, tuoi confratelli Saveriani del IV° piano, che voglio poterti dire un grande grazie per aver accettato di passare questi tuoi pochi ultimi mesi della tua esistenza terrena insieme a noi. Pochi mesi fatti di poche parole, ma fatti soprattutto di tanti piccoli gesti capaci di raccontarci quella tua sofferenza silenziosa che stavi vivendo.
> Eri arrivato tra noi ben cosciente del male di cui soffrivi e che tu speravi che attraverso la chirurgia potesse farti far ritorno alle tue occupazioni abituali,

in particolare, poter fare così ritorno alla tua Africa della Repubblica Democratica del Congo che hai tanto amata e servita.
Carissimo Carmelo hai ben combattuto e sei stato un combattente valoroso.
Carissimo Carmelo, il tuo sogno s'avvera con la tua morte, perché, sono certo che, dal Paradiso dove tu sei ora, tu penserai al tuo carissimo Congo, impetrante per esso tanta grazia e pace…
Carmelo, non scordarti di noi. Perdonaci se non siamo stati capaci di capirti e di comprenderti. Fraternamente, ora tu prega per ciascuno di noi. Amen» (P. *Luigi Lo Stocco s.x.*).

P. Cesar Da Silva, studente a Roma presso la Casa Generalizia e assistente archivista, si rallegra nel vedere come ai funerali di P. Carmelo fossero presenti sacerdoti che un tempo erano stati suoi alunni.

«I suoi funerali sono stati un segno visibile della fecondità della sua vita missionaria: abbiamo infatti visto i suoi chierichetti di un tempo, oggi già ordinati sacerdoti, presiedere il suo ultimo saluto. Vengono allora alla mente le parole di un altro saveriano, che descrive così la maturità di una missione: "Una missione è realmente fondata quando può vivere di vita autonoma e il missionario può morire in pace quando la benedizione al suo tumulo viene fatta da un sacerdote indigeno"» (C. Vanzin, *Le Missioni Illustrate*, aprile 1941, p. 91).

Landry Nshokano ricorda:

«Carmelo è stato ricordato a Bukavu, nella casa di formazione di Vamaro, con la celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da Padre Innocent Bashizi, nello stesso giorno del suo funerale in Italia, lunedì 21 settembre 2026.
Durante la celebrazione, i padri presenti hanno ricordato il suo profondo legame con la Sacra Scrittura, testimoniato anche dal corso di introduzione alla Bibbia che teneva per gli studenti; il suo amore per l'Eucaristia; la sua passione per la formazione; e il suo stile educativo, caratterizzato da disciplina, rigore ed esigente dedizione. È stato inoltre ricordato come missionario attento alle comunità cristiane, ai malati, alle persone più vulnerabili e ai detenuti.
Nel corso della commemorazione è stato richiamato un proverbio che ben riassume la sua eredità spirituale: "Il modo migliore per ricordare una persona defunta è continuare a coltivare il suo campo".
La sua testimonianza rimanga un invito a servire la Chiesa con fedeltà, nell'amore per la Parola di Dio e nella cura di ogni lavoro ben compiuto» (*Landry Nshokano s.x.*).

Noi, suoi eredi

L'omelia di P. Paulin è, di per sé, un autentico profilo di P. Sanfelice Carmelo. Lo ha conosciuto fin dall'infanzia, nel suo villaggio d'origine; ha condiviso con lui anni di vita missionaria e ha avuto il privilegio di averlo come primo formatore.

Molto altro si potrebbe ancora dire, soprattutto degli anni trascorsi in Italia, vissuti con la medesima coerenza e la stessa instancabile dedizione al Vangelo, sempre animato dalla ricerca del vero, del buono e del bello. Anche lontano dall'Africa non cessò di interrogare la coscienza della Chiesa e della società. Scrisse, ad esempio, un lucido intervento intitolato *I venditori nel tempio*, nel quale denunciava la corresponsabilità dell'Europa nel perpetuarsi della povertà del continente africano.

Un profilo, tuttavia, non è una biografia. Una biografia richiederebbe tempo, documentazione, ricerca e la pazienza di ricostruire un'esistenza così ricca e intensa. Queste pagine desiderano semplicemente offrire alcuni tratti essenziali di un missionario che ha lasciato un'impronta profonda nelle persone incontrate e nelle Chiese che ha servito.

Per questo è giusto lasciare l'ultima parola a chi lo ha conosciuto da vicino e ne ha raccolto l'eredità spirituale. Concludiamo, dunque, con le parole di P. Paulin Batahirwa Kubuya, pronunciate nell'omelia delle sue esequie:

> «Ora la sua corsa è terminata. Noi che lo abbiamo conosciuto — e personalmente porto con me la grazia e la responsabilità di averlo avuto come mio primo formatore — possiamo soltanto ringraziare il Signore per ciò che Carmelo è stato per noi e raccoglierne l'eredità.
> La sua passione ci ricorda di non vivere una missione tiepida. La sua determinazione ci insegna a non arrenderci facilmente davanti alle difficoltà. La sua conoscenza rispettosa delle culture e dei popoli ci ricorda che, prima di parlare all'altro, bisogna comprenderne l'universo. La sua intensa vita spirituale ci invita a non perdere mai di vista il centro della nostra esistenza: Cristo. E la sua carità ci ricorda che la missione non è fatta soltanto di grandi progetti, ma soprattutto di persone concrete: famiglie, bambini, vedove, poveri e giovani che hanno bisogno di qualcuno che li ascolti, li accompagni e continui a credere nelle loro possibilità.

La Lettera agli Ebrei ci invita allora a guardare ancora una volta a Gesù, "autore e perfezionatore della fede", colui che, "in cambio della gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce". Carmelo ha corso guardando Cristo. Ha avuto grandi sogni per la missione, grandi desideri per la Chiesa, grandi aspettative per le persone. Ha servito, formato, accompagnato, ascoltato, corretto, sostenuto e, soprattutto, ha cercato di condurre le persone a Cristo» (P. *Paulin Batahirwa Kubuya, s.x.*).

Vicenza, Italia, 6 novembre 2026.

A cura di Padre Giuseppino Dovigo s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2026

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 NOVEMBRE 2026

Profili Biografici Saveriani 10/2026

CDSR Centro Documentazione Saveriani Roma